

Il buon vento latinoamericano
di Sabatino Anzecchiarico*

La ribellione dei popoli latinoamericani all'imperialismo yankee, le sconfitte socio-politiche degli Stati Uniti nel continente e Cuba, il primo stato socialista delle Americhe che si rafforza e avanza, sono tutti segnali del buon vento che soffia dall'America latina e dai Caraibi verso il socialismo del XXI secolo

*giornalista argentino, esperto di geopolitica latinoamericana e politiche migratorie.

Nell'anno appena trascorso sono stati tre i segnali che rafforzano la strada verso il "socialismo del XXI secolo in America latina", annunciato dal presidente del Venezuela Hugo Chávez Frías il 27 febbraio 2005, a Caracas, nel discorso di apertura dei lavori del IV° Consiglio del debito sociale.

Uno di questi segnali positivi è senza dubbi la vittoria elettorale in Bolivia del nativo Aymará Evo Morales, oltretutto *cocalero* e leader del Movimento al socialismo, il Mas; il "primo presidente al mondo con queste qualifiche", come fu descritto dal quotidiano argentino "Pagina 12" all'indomani della sua vittoria.

Un altro segnale positivo del 2005 sono le numerose sconfitte subite dagli Stati Uniti sul piano socio-politico (Nazioni unite, diritti umani, Vertice di Mar del Plata) e militare, come in Iraq. Sconfitte che lasciano l'impero a stelle e strisce nudo e affaticato, sia nel trovare consensi tra gli alleati nella corsa criminale di dominio planetario, sia nell'inventare bugie per giustificare le invasioni e i crimini contro l'umanità.

Un terzo segnale positivo nella strada annunciata da Chávez arriva da Cuba, primo stato socialista nelle Americhe, che nel 2005 consolida la propria rivoluzione con un prodotto interno lordo pari all'11,8%, l'indice di crescita economica più alto da quando Cuba ha conquistato la libertà 47 anni fa.

LA RIBELLIONE LATINOAMERICANA

"Non avremo più ricatti dagli Usa", furono le prime dichiarazioni di Evo Morales ai giornalisti presenti alla prima conferenza stampa dopo i clamorosi risultati elettorali del 18 dicembre scorso, riaffermando, inoltre, il programma di governo "indigeno e socialista", confermando la non privatizzazione degli idrocarburi (e di tutte le risorse naturali del paese) che "rimarranno nelle mani dello stato boliviano". Ironizzava poi con la millenaria coltivazione della coca, (il cavallo di Troia che usa Bush per giustificare la propria presenza militare in molte aree del continente), annunciando ai giornalisti che "la Bolivia sarà presente negli Stati Uniti con la coca e non con la cocaina". Infine, Evo Morales propone nel suo programma di governo la cancellazione del decreto legislativo DS-21060, che permette a tutte le banche di ricevere denaro senza chiederne la provenienza. Questo decreto fu imposto sperimentalmente nel paese dal presidente Gonzalo Sánchez de Lozada e poi esteso in tutto il mondo: una politica bancaria creata per favorire le nefaste transazioni per il lavaggio di denaro sporco delle grandi corporazioni capitaliste e della mafia finanziaria internazionale.

Appena assunte le sue funzioni Evo Morales ricorda al mondo che la lotta del popolo boliviano è il seguito delle lotte di Tupac Katari (1871) e di Ernesto Che

Guevara (1967). Inoltre, lancia il più forte segnale destituendo la cupola militare formata da 28 generali e mettendola sotto inchiesta giuridica. Dato di forza mai avvenuto nel continente.

Ancora prima di prendere possesso del governo, il neoeletto presidente Morales aveva firmato lo scorso 31 dicembre, come buon augurio per il 2006, un significativo accordo con il governo cubano per lo sviluppo e la sovranità continentale, accordo in cui spicca l'eliminazione dell'analfabetismo in Bolivia e la creazione di una ente cubano-boliviano non a fini di lucro per garantire l'assistenza oftalmica di alta qualità gratuita a tutti i cittadini boliviani privi di risorse economiche.

Questa vittoria del popolo boliviano si somma alle già numerose vittorie dei popoli latinoamericani: quella degli uruguaiani del novembre del 2004 con Tabaré Vázquez, degli argentini con Kirchner, dei brasiliani con Lula, dei venezuelani con Chávez, dei panamensi con il giovanissimo Martín Torrijos, che mette fine all'infamante quinquennio governato dalla tristemente celebre Mireya Moscovo, la presidentessa pro-yankee che mise in libertà il terrorista Luis Posada Carriles pochi giorni prima di lasciare il governo.

IL FUNERALE DELL'ALCA

Il 2005 è stato anche l'anno della morte dell'Alca, l'area di libero commercio proposta, malauguratamente per i latinoamericani, dall'amministrazione Clinton nel 1994. Secondo i programmi coloniali dell'amministrazione Usa guidata dal binomio Bush-Cheney, proprio il 2005 avrebbe dovuto essere il primo anno di vita di questo accordo tra stati americani, accordo mai firmato che il governo nordamericano dovette incassare come sconfitta continentale. I funerali dell'Alca sono stati celebrati lo scorso 4 e 5 novembre in Argentina, nella *pampeana* città di Mar del Plata, a quattrocento chilometri a sud di Buenos Aires, durante la patetica Cumbre de las Américas, il vertice dei capi di stato americani, Cuba esclusa, che non decidono mai nulla che non corrisponda agli interessi degli Stati Uniti. In quell'occasione avevano deciso di non decidere nulla per la scarsissima popolarità di Bush: un vero fallimento per l'amministrazione imperiale.

Un penoso vertice internazionale, quello di Mar del Plata, svoltosi in una città blindata come se fosse stata in guerra: i quattro chilometri quadrati intorno all'Hotel Hermitage, centro del vertice, sgomberati da estranei e da qualunque cittadino non residente; documenti speciali per poter fare ingresso nelle proprie case consegnati ai residenti, che avevano già subito umiliazioni nei controlli personali e spesso anche nelle loro abitazioni e nei posti di lavoro; "nelle settimane precedenti, una fortissima presenza militare mai vista prima, con caccia bombardieri (messo sotto controllo militare l'aeroporto civile della città) e navi da guerra (inclusi sottomarini)", come ha descritto la regista cinematografica marplatense Silvana Jarmoluk al Festival del cinema latinoamericano di Trieste; una corazzata militare impegnata a perlustrare le coste marittime, il porto e l'intera città, oltre al sorvolo permanente di elicotteri da combattimento. Un controllo militare abbinato alla presenza di un numero indefinito di agenti della Cia per controllare alberghi, ristoranti, terminal di autobus, ferrovie e punti nevralgici di Mar del Plata.

DALL'ALCA ALL'ALBA

Una militarizzazione della città (per proteggere l'imperatore Bush e i suoi fedeli scagnozzi per poi non decidere nulla) che non aveva scoraggiato la grande manifestazione di migliaia di argentini e latinoamericani accorsi con tanto di striscioni per dire "no" alla presenza del "criminale Bush". Una manifestazione conclusasi nello stadio di calcio locale con la presenza di numerosi esponenti politici e sociali del continente, tra cui Diego Maradona, Pérez Esquivel, Hebe de Bonafini e, soprattutto, Hugo Chávez, che tenne il comizio finale riscaldando la fredda giornata marittima. "Ognuno di noi ha portato con sé una pala per interrare definitivamente l'Alca", aveva sostenuto ironicamente Chávez nel suo intervento, e aveva poi aggiunto che "dobbiamo seppellire anche il capitalismo neoliberista che da Washington colpisce nostri popoli", per citare solo alcune delle frasi rilevanti del suo discorso.

Oltre alla sconfitta dell'Alca gli Usa hanno subito anche il successo dell'Alba, l'Alternativa bolivariana per le Americhe, proposta dal governo venezuelano e sostenuta da Cuba. Un'Alba con numerosi progetti continentali per lo sviluppo sociale dei popoli che nel 2005 ha raccolto consenso tra molti governi, dal Brasile all'Argentina, all'Uruguay e al Paraguay, solo per citarne alcuni, e ha visto l'ingresso del Venezuela come membro del Mercosur. Anche le Nazioni del Caribe hanno aderito all'Alba con l'accordo di Cooperazione energetica Petrocaribe, un accordo siglato nel giugno scorso tra i 14 stati dei Caraibi con il Venezuela attraverso il quale si rafforza la sovranità di questi stati con l'autonoma coordinazione e gestione della produzione, della raffinazione e del trasporto di petrolio, gas e tutti i derivati senza dipendere dalle transnazionali.

LE SCONFITTE DEGLI STATI UNITI

Un'altra sconfitta per gli Stati Uniti sono stati gli accordi e i progetti continentali ispirati alla filosofia dell'Alba. Tra questi spiccano quello siglato dal Venezuela con Argentina, Paraguay e Uruguay (a breve con Bolivia, Cile, Panama e Perù) per la fornitura di petrolio e il progetto di costruzione di un anello energetico sudamericano grazie a un gasdotto che unirà il Venezuela con il Rio de la Plata, ovvero tutta la costa atlantica meridionale. Inoltre l'accordo per una televisione tutta latinoamericana, Telesur, che contrasterà il monopolio dell'informazione ora in mano alle transnazionali, alle banche e alla finanza capitalista.

Ancora peggiori sono state le sconfitte subite dagli Stati Uniti nell'Assemblea delle Nazioni Unite, dove non sono riusciti a trovare né il governo fantoccio di turno per presentare le assurde richieste di condanna a Cuba rispetto ai diritti umani né il consenso al blocco all'Isola, respinto quasi all'unanimità con un voto storico.

A tutto ciò vanno sommati i risultati positivi della Rivoluzione cubana, che chiude l'anno 2005 con l'indice di crescita economica più alto dall'inizio della rivoluzione, raggiungendo il prodotto interno lordo pari all'11,8%, oltre a "essere l'unico paese in America latina dove non esiste la denutrizione", come ha dichiarato il 4 febbraio scorso la portavoce dell'Onu, Myrta Kaulard. Realtà che dimostra il buon andamento della rivoluzione socialista cubana a discapito del perenne blocco criminale imposto dall'imperialismo Usa. Un successo cubano che va nella stessa direzione dei venti rivoluzionari che soffiano dal Sud.

IL PERICOLO LATENTE DELL'IMPERIALISMO USA-UE

Proprio questo vento rivoluzionario, tutto latinoamericano, provoca pruriti alle lobbies degli Stati Uniti e dell'Unione europea: i due "imperi del male" (come dice Chávez), che non danno segnali di gradire questo vento libertario, si apprestano a porre rimedi con il solo sistema che conoscono: militarmente. Le minacce di Stati Uniti, Israele e Unione europea nei confronti dell'Iran vanno in questa direzione. Come sostiene Heinz Dieterich nel suo articolo del 30 gennaio scorso apparso su Rebelión, "un attacco nucleare contro l'Iran - che sarebbe il secondo attacco nucleare preventivo della storia dell'umanità, dopo quello a Hiroshima e Nagasaki, che fu un'avvertenza per l'Unione sovietica" - e aggressioni contro Cuba, Venezuela e Bolivia "sono altamente probabili", anche per "dissuadere" le aspirazioni libertarie dei nativi sudamericani.

L'attendibilità che questa dissuasione nucleare possa essere rivolta anche ai latinoamericani è confermata dalle parole di Osvaldo Chato Peredo, Consigliere del Dipartimento di Santa Cruz de la Sierra, Bolivia, e dirigente del Mas, che ha dichiarato in una recente intervista che "purtroppo la Cia in questi casi non dorme mai", affermazione che i latinoamericani sanno bene cosa vuol dire.

All'indomani della vittoria di Evo Morales del 22 gennaio scorso anche il presidente del Venezuela Hugo Chávez ha messo in guardia "dai rischi di attentati terroristici" nel continente e Fidel Castro ha affermato che gli Stati Uniti stanno rinforzando l'aggressione nei confronti di Cuba "rompendo i pochissimi rapporti diplomatici tra i due stati", aggressione che il popolo cubano ha evidenziato scendendo in piazza in oltre un milione.

PER L'UNITÀ LATINOAMERICANA

Questa aggressiva militarizzazione prende corpo con la potente base militare di Manta in Ecuador, centro di controllo e punta di eventuali attacchi contro i ribelli colombiani delle Farc e i bolivariani del Venezuela.

In questa direzione belligerante si colloca anche la recente fortificazione e il potenziamento della base militare in Paraguay - con le piste d'atterraggio fatte ad hoc nella foresta per ospitare i terrificanti B52 al seguito dei micidiali caccia bombardieri F16 e simili macchine della morte, conosciuti anche dai popoli afgani e iracheni - proprio a due passi dalla frontiera con la Bolivia, dove i ribelli e indomiti boliviani non vogliono neppure parlare di privatizzazioni, e anche a due passi dalle frontiere dell'Argentina di Kirchner e da quella brasiliana di Lula, che non riesce a calmare i Sem Terra e neppure avviare il programma "Fame zero".

In quest'ordine di rischi diventa primario dare corso al socialismo-nativo-latinoamericano del XXI secolo accelerando la battaglia per l'Unità latinoamericana in un "Blocco di potere regionale" contro l'imperialismo. In questa direzione Brasile e Venezuela già hanno siglato un accordo per la fabbricazione di aerei da guerra nel segno dell'autodifesa.

Primario, quindi, dare seguito al rafforzamento dell'Alba e di altri accordi regionali, soprattutto quelli per eliminare le endemiche malattie dovute al capitalismo: analfabetismo e miseria. Primario diventa, in questo braccio di forza politico-militare, che i popoli lontani non solo geograficamente dall'America latina, come quelli europei, avviino la loro solidarietà, quella fatta

da popolo a popolo, in questa "epica guerra" che l'imperialismo Usa-Ue - i due veri "nemici dell'umanità", con le parole di Dietrich - ha messo in atto in America latina, nei Caraibi e nel resto del pianeta.